

ogni giorno un cumulo immenso di espropriazioni delle piccole proprietà, che si vendono a vilissimo prezzo, e quel che è peggio nella maggior parte sulla istanza dei creditori rappresentanti l'erario per tasse non soddisfatte; il credito fondiario rappresentato allora dal Banco di Sicilia e dalla Banca Nazionale; ai quali Istituti fatalmente il proprietario ricorreva per salvarsi, nel mentre incontrava la propria rovina.

Aggiungete a tutto questo il vilissimo prezzo dei prodotti, ed allora verrete facilmente alla conseguenza, che se il proprietario non può ricavare tanto che basti al pagamento delle tasse privilegiate, allo espletamento necessario delle vulture ordinarie, ed al ristretto mantenimento della propria famiglia, al povero lavoratore non può restare assolutamente nulla, essendovi dei casi in cui neanche al proprietario resta alcun beneficio; dovendo ricorrere al credito, che oggi manco più trova.

Se la borghesia si trova in queste infelici condizioni, se in fatto la questione di casta tra la borghesia e i lavoratori non esiste, parmi che l'accusa fatta non regga, e che debba necessariamente escludersi come causa dei disordini l'opera della borghesia rivolta a danno dei lavoratori.

Ma allora quale è la causa vera dei disordini? Non compete a me il trovarla. Il Governo in linea politica ed amministrativa per suo conto, ed il giudice istruttore da parte sua, la rinverranno, e ritengo che l'abbiano trovata.

Vengo allo stato di assedio.

Io non entro nemmeno nella lunga discussione che è stata fatta sulla maggiore o minore legalità con cui è stato proclamato e mantenuto lo stato d'assedio in Sicilia, soltanto mi preme ricordare un fatto, ed è questo: che le condizioni dell'isola erano ridotte in uno stato deplorabile: i timori erano gravissimi: la tranquillità, la pace e l'ordine erano assolutamente minacciati.

Lo stato d'assedio salvò il paese dal pericolo di nuovi disordini inevitabili e più che altro dalla guerra civile che era pronta, perchè i lavoratori, ingannati, si erano spinti contro la classe dei proprietari, che nessun male a loro aveva fatto; si commisero eccessi, che, fortunatamente, furono troncati a tempo.

Lo stato d'assedio in Sicilia fu salutare, e generalmente lodato come misura necessa-

ria di opportunità: all'opera energica del Governo, per essere intervenuto in tempo ad evitare maggiori guai, non può mancare il plauso mio.

In ordine alla durata, nessuno, come me, può desiderare che cessi lo stato d'assedio, ora stesso, proprio in questo momento: ma credo che nessuno possa assumersi la grave responsabilità di rivolgere al Governo una proposta simile, e che sia meglio che la responsabilità del provvedimento resti a suo carico.

Quando la tranquillità non correrà più nessun pericolo di essere turbata, quando sia allontanato il timore di dovere ritornare a nuovi eccezionali provvedimenti, da evitarsi, io ritengo che lo stato d'assedio non avrà più ragione per essere mantenuto: ed allora solo dovrà togliersi.

Un ultimo concetto.

Per fare cosa davvero utile alla Sicilia io ritengo che unico pensiero del Governo e della Camera dovrebbe essere quello di sollevare le condizioni infelici della terra, con provvedimenti opportuni, e savie leggi, evitando per lo meno nuove tasse dirette su di essa. Essendo già insopportabili quelle che ora si debbono pagare; inoltre sarebbe opportuno non ricorrere a provvedimenti che deprezzassero di più i prodotti; giacchè, per esempio, un nuovo deprezzamento del vino si avrebbe se si diminuisse, come è minacciato, l'abbuono sugli *alcools*. Sarebbe tempo di fare dei provvedimenti concreti, giacchè alle promesse vaghe, il buon senso dei siciliani non crede più.

Ad ogni modo, più che altro e prontamente si pensi a migliorare la condizione economica, l'agricola e la mineraria; ed allora solo avremo da sperare un confortante avvenire; ciò però mercè sistemi legali e corretti tendenti a farci conseguire lo scopo a base di studii e savie discussioni e non già con mezzi aggressivi rappresentati da incendi, da ribellioni, dalla dinamite, che ci porterebbero indietro moralmente e civilmente, e ci rovinerebbero economicamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

Paternostro. Onorevoli collegi, nella discussione dei Parlamenti si analizza e si riassume. Omai su questa quistione si è molto analizzato, si è anche riassunto; quindi io non abuserò della vostra pazienza.

Se al banco del Governo io non avessi